

# AVVENTURA NELLA MARATONA PIÙ BELLA DEL MONDO.

## di corsa



asma, anche se l'organizzazione è in un altro blocco, ti abbracci e ti saluti l'ortanza emotiva del momento tra due ovibili gusti eterosessuali. Ci siamo: Minnelli prima del colpo di cannone. reale, tutti attenti a prendere il ritmo inizia quando finisce il primo miglio, chiamano gli americani. Sei già e popoloso della Grande Mela. La "Brooklyn" è la prima cosa che ti abbronzata, come direbbe il nostro detto che la gente ti dà una spinta non lo senti, non ci credi. C'è una a tuo nome stampato sulla maglia, intento il suddetto presidente del ssone perché ti dice "go, Fidi" e chi. Ci sono bambini che ti battono il o banane, lecca-lecca, bustine di che suonano e cantano le canzoni sembra un cardiotonico. Un incita-ferisci allontanarti dal pubblico per i dell'eccessivo entusiasmo. Passa Brooklyn. Ti dici che tutti gli anni non te la puoi più perdere. Perché

non sai ancora cosa ti aspetta. Passa anche il Queens dove le strade si fanno più strette e i rifornimenti diventano una piccola battaglia tutti contro tutti. Sei già al terzo ponte, quello che porta a Manhattan. Senza pubblico e sotto il livello della strada, la salita non sembra finire mai, il silenzio domina. Perché adesso, dopo 23-24 chilometri la fatica comincia a fare capolino. Ma ti basta pensare che di lì a poco vedrai la tua famiglia per allungare il passo e superare il Queensboro bridge. L'appuntamento è sulla First Avenue, in corrispondenza del sedicesimo miglio. Per vedersi loro sventolerano una bandiera dell'Arezzo. Scorgi il cavallino rampante oltre le transenne, loro gridano, li superi e poi ti fermi e torni indietro per un bacio. Sono lì al gelo da ore solo per te: ti vengono i brividi, ma non di freddo. Ora sai bene che, con l'energia che ti ha regalato questo momento, arriveresti in fondo anche alla 100 chilometri del Passatore, la corsa in montagna da Firenze a Faenza. Ma questa Prima Strada non finisce mai, è il primo dei grandi falsi piani della corsa. Sei chilometri abbondanti, dove la gente, nonostante la distanza e le transenne si fa sentire comunque. E ora quello che prima ti dava fastidio diventa un bisogno, bisogno di gente che ti dica forza, ce la fai. E non rimani deluso. Penultimo ponte, entri nel famigerato Bronx. I grattacieli di vetro e acciaio diventano case basse e un po' sgarrupate, ma in vita tua hai avuto la ventura di fischiare ad Acerra, Terzigno e Aversa, il degrado urbano non ti stupisce più. Sei vicino al "muro" come si dice in gergo, la soglia dei 35-36 chilometri oltre la quale finiscono le scorte di glicogeno nel tuo organismo: se non ti sei allenato bene a consumare anche una quota di grassi, oltre agli zuccheri, ti blocchi e riesci soltanto a camminare. "Punch the wall" leggi in uno dei tanti cartelli che la gente mostra a bordo strada: ma sì, buttalo giù il muro. The last bridge, entri ad Harlem, l'estrema punta a nord di Manhattan. La corsa diventa una sfida con te stesso, i chilometri sono sempre meno, ma la fatica diventa opprimente, i muscoli ti chiedono pietà, si induriscono. E la leggera salita non ti aiuta per niente. Tre miglia, due miglia, l'ultimo miglio. La ragazza bionda ti ha appena incitato a non mollare e ora stai per entrare dentro Central Park. Superi gente come piovesse: chi è partito troppo forte adesso paga dazio. Il saliscendi d'asfalto dentro il polmone verde della città è un piccolo supplizio che affronti solo pensando che ora davvero sei ad un passo dal traguardo. Miglio numero 26, sono gli ultimi 395 metri, un giro di pista scarso. Arrivi con le braccia al cielo, 4 ore, 5 minuti, 37 secondi. Poteva andarti meglio, ma poteva anche andarti peggio. Arrivederci New York, non è finita qui.

